

Il grande colloquio tra gli elettori e il P. C. I.

«Al terzo voto

scelgo il PCI»

Politica e religione

zione e divieti colpiscono moralmente le cose buone. I cristiani conobbero l'una e gli altri.

Siamo d'accordo — e altri telespettatori lo hanno ribadito su queste pagine che in "Unità" — dedicato al colloquio fra il PCI e i cittadini italiani — sulla «necessità» del Partito comunista, sulla instabilità della sua funzione, sul fatto che senza di esso la democrazia in Italia non sarebbe andata e non andrà avanti. Bisogna tuttavia ricordare che il voto dato al PCI non ha mai avuto, proprio per le ragioni che abbiamo detto, né avrà mai un valore puramente negativo. Non si tratta di «bilanciare» il monopolio politico democristiano (senza il rischio di spezzarlo) e il programma delle forze conservatrici italiane: non si tratta di esprimere una imprecisa scontentezza per ragioni tattiche, nella convinzione che il PCI

non raggiungerà comunque la maggioranza dei voti (e tanto meno si tratta di votare scheda bianca, rendendo un segnalato servizio alla DC). Il suffragio dato al PCI deve essere per gli elettori più coscienti, un preciso contenuto programmatico. Né il PCI ha bisogno di dare ulteriori attestati dei suoi ideali di democrazia, di progresso e di concreta libertà, sia per tutte le categorie dei lavoratori, sia per l'individuo. Bisogna insomma chiarire agli elettori che il voto dato ai comunisti è un voto positivo e costruttivo, per concorre alla elaborazione di una politica che sia fatta in nome degli interessi della maggioranza del Paese. Tutte le conquiste democratiche e sociali strappate dal popolo italiano negli anni del dopoguerra, del resto, a cominciare dalla Costituzione repubblicana, sono state possibili grazie all'apporto determinante del PCI.



Sono una elettrice che nel '53 votò per la D.C. — ci scrive ANNA ROSSI da Roma —. Scontenta dell'amministrazione democristiana, nel '58 votai per il partito liberale che però affiancò sempre la D.C. si dimostrò corrispondente del malcostume politico. Ora debbo votare di nuovo. Ho preso in esame i vari partiti ed ho notato che, ad eccezione del Partito Comunista, tutti, compreso quello socialista di Nenni, hanno sostenuto il governo democristiano e con esso la corruzione e l'arbitrarietà. Che cosa fare? Votare per il PCI è un grosso rischio. Si dice che è un partito totalitario. Ho esaminato allora la situazione politica italiana e sono arrivata alla conclusione che anche se tutti gli «contenuti» del malgoverno della D.C. e dei suoi alleati voterò per il Partito Comunista, questo non raggiungerà la maggioranza. Sono infatti troppi gli iscritti e gli elettori della D.C. e degli altri partiti che l'hanno sostenuta. Ma se il PCI avesse pochi vo-

ti, chi controllerebbe e frenerebbe più l'amministrazione statale? E come si salverebbe, senza l'Opposizione, la stessa democrazia? A tutte le elettrici e agli elettori scontenti, ai giovani che si disinteressano della politica, ai cattolici e soprattutto alle cattoliche, che sotto la guida di questo grande Papa Giovanni XXIII hanno finalmente capito, come l'ho capito io, che religione e politica sono due cose diverse, e che si è buoni cattolici proprio condannando la corruzione dei democristiani, vorrei pertanto dire: potete votare, senza rischio che raggiunga la maggioranza, per il Partito Comunista, ma, se non vi fidate, votate almeno scheda bianca. Solo così si possono condannare i cattivi governi passati. E vorrei aggiungere: se tutti i partiti dicono male del PCI, ciò significa che nessuno vuole che il popolo controlli l'amministrazione statale. Si sa infatti che diffama-



E' passata l'alluvione

I cittadini di San Severino di Centola (Salerno) — ci scrive MARIO CATALDO — hanno chiesto da tempo di ricevere un aiuto per i danni subiti nel corso delle ultime alluvioni. Finora, nessuna risposta dalle autorità. Il problema delle calamità naturali e dei rimedi che si possono prendere non riguarda soltanto noi, ma la politica generale del governo. Rivogliamo un augurio di vittoria al PCI perché sia attuata una vera svolta a sinistra.

Siamo vecchi e inutili?
Una mutua monca
Odio e parole vaghe
Cambiali e sconti
Le stesse promesse

Nuovi iscritti al Partito

« Poche ore fa un altro giovane si è iscritto al partito — ci scrive un gruppo di compagni di Nervi (Genova) —. Così la sezione "Buonanno" di Nervi ha superato il 100% degli iscritti del '62. Come vedi, secondo quanto dice la DC, siamo vecchi, finti e inutili! »

Il 26 marzo, alla TV, i democristiani hanno chiesto conto del cinquecentomila iscritti perduti dal PCI — ci scrive LUCIANO BERETTA (di 27 anni, precisa) da Milano — Ebbene, potete dire che in ogni caso, oggi sono 499.999, perché anch'io mi sono iscritto al PCI! »

La beffa agli ambulanti

L'ultima beffa per noi venditori ambulanti — ci scrive ELIAS MASTINI, presidente della ANVA di Siena, e analoghe considerazioni svolge nella sua lettera Pino Malagamba di La Spezia — ci è stata giocata dal centro-sinistra sulla pensione. Promesse, abboccamenti e "impegni": tutta propaganda elettorale. Alle precedenti elezioni amministrative si varò, per l'assistenza malata, una Mutua monca, priva cioè dell'assistenza medico-chirurgica e farmaceutica e con le spese di gestione e le quote integrative a carico dei mutuali, mentre lo Stato elargisce un'elemosina. Vorrei richiamare su questa realtà l'attenzione di tutti i piccoli operatori economici, i quali sanno che cosa significa un lavoro spesso umiliante svolto all'aperto, con dure discriminazioni prefettizie, con iscrizione nei registri di polizia, senza assistenza quando si è ammalati e senza contributo statale per le pensioni! »

Non sopportano l'accusa

L'odio; ecco che cosa contrappongono gli avversari ai problemi sollevati dal PCI: odio e parole vaghe, prive di qualunque senso logico e pratico — così ci scrive un gruppo di bancari di Brindisi —. Ringraziamo per questo i democristiani perché mostrano ai telespettatori che spunta odio soltanto chi non sopporta di essere accusato di fronte a tutta l'opinione pubblica. Vorremmo intanto che fosse ricordato a tutti il legittimo rinnovamento del contratto economico e normativo della nostra categoria! »

Le scarpe senza banche

Vivo in una zona in cui esistono molti piccoli calzaturifici, in gran parte a carattere artigianale; e anche mio figlio conduce un'azienda di questo tipo, con cinque operai dipendenti — così ci scrive A.D.S. da Civitanova Marche (Macerata) — Vorrei parlarvi della situazione di queste aziende, che sono quasi trecento. Il prodotto viene venduto per quasi il 20% in Italia, a piacere di grossi operatori e ad ambulanti, che per l'80% pagano in cambiali o a tratte. Il resto viene esportato, ma in questo campo la concorrenza dei grandi complessi è spietata. Gli istituti di credito, dal canto loro, concedono assai pochi prestiti, e cambiali di solito, per ottenerli, si debbono presentare gli estratti catastali relativi alla moglie, al padre ecc... Succede in tal modo che si è costretti a rivolgersi agli industriali di cui sopra e questi, per scontare le cambiali, cambiano fino al 20% di interesse. In questi casi, il povero diavolo si vede arrivare l'ufficiale giudiziario per sequestrargli i pochi arredi di lavoro e qualche volta anche i mobili. Perché il governo, che vanta tanto la sua difesa dell'iniziativa privata, non appoggia questa categoria? Perché non si autorizza le banche a dare un po' più di respiro a questi piccoli artigiani? »

La risposta dei calabresi

Calabresi, vi dà la mia parola che prenderò a cuore la vostra causa — ci dice Pao. Fanfani anni fa durante una sua visita nella nostra Regione — così scrive da Cirié (Torino) ITALO PINGITORE, a nome di un gruppo di calabresi. — Con le nuove elezioni Fanfani ha avuto il coraggio di ripresentarsi nel Mezzogiorno e di fare le stesse promesse, ma di non tenerle. Noi calabresi, noi immigrati nel Nord. Del resto, qui a Cirié, siamo un centinaio dello stesso paese, e cioè di San Pietro Apostolo, in provincia di Catanzaro. Venti giovani hanno chiesto, per la prima volta, che il PCI, in quanto al potere, si occupi di noi. Noi vogliamo guadagnarci il pane nella nostra terra e non andarlo a trovare a 1500 chilometri di distanza. »

La «morte turchina»

I pescatori sono troppo dimenticati — ci scrive un gruppo di lavoratori di Porto Garibaldi (Ferrara) —. Se uno di noi si ammala viene indennizzato con 200 lire al giorno; se invece rimane infortunato sul lavoro, le cose cambiano: ne riceve ben 250. Non parliamo nemmeno delle pensioni. Vi è da aggiungere che per esempio la categoria dei proprietari di piccoli motoscafi non viene affatto aiutata, mentre si sovvenzionano largamente le grandi società armatoriali, legate alla DC e alla destra monarchica e fascista. Costoro ci considerano non come uomini, ma come animali marini. E in effetti anche noi siamo a contatto, ogni giorno, con la «morte turchina». »

I diritti dei finanziari

Siamo un gruppo di finanziari di Livorno, figli di operai e di contadini, figli comunque di povera gente — dice una lettera —. Parlate ancora di noi! Il 29 aprile voteremo per il PCI, per ricompensare i comunisti delle accanite lotte e discussioni che hanno sempre sostenuto, alla Camera e al Senato, anche a nostro favore. Ricordate i valorosi finanziari di Genova che fecero sentire la loro protesta contro i soprusi; e ricordate anche le altre forze di polizia: per esempio i carabinieri genovesi processati, condannati ed espulsi dal Corpo. »

Hotel al posto della fabbrica

Sono un comunista e sono, nello stesso tempo, un credente — ci scrive GIAN CARLO TADINI da Lavagna (Genova) —. Voglio protestare, perciò, contro una grave ingiustizia compiuta al cospetto di Dio. Qui a Lavagna è stato chiuso il cotonificio, che dava il pane a tanta gente, e con esso si intendeva demolire un grande albergo con piscina e vari giochi per gli ospiti. Questo, ripeto, non è giusto. Se proprio vogliono, cedano il terreno a un'altra industria. Chi comandano i democristiani, ma in loro non ho fiducia. »

I filovieri di Catania

La lotta dei filovieri di Catania — ci scrive SCIMONE GIORGINA a nome di questi lavoratori, e analoghe segnalazioni ci fa Francesco Scinto — ha avuto inizio nell'agosto del '62, e nessuno prevedeva che si prolungasse fino a queste elezioni. Il giornale di Scelba "La Sicilia" si abbandonò a speculazioni politiche, ma le nostre rivendicazioni sono prettamente economiche ed esse la direzione della SCAT oppose il suo "no", parlando di deficit. Noi ci rendiamo conto del disagio della cittadinanza, ma perché le autorità cittadine e regionali non intervengono? »

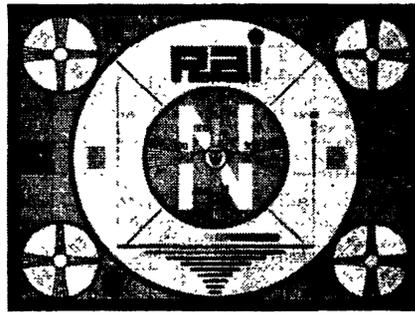
Paradossi

e verità

«Che tempi!» (ma ha torto)

« Che tempi! — esclama un anonimo telespettatore che ha voluto scriverci da Torino —. Stamane leggo il giornale e apprendo che una "Giulietta azzurra" è finita oltre le spallette del Per: i due che erano a bordo erano operai della FIAT che, nonostante i bassi salari, si permettevano il lusso della "Sprint", lo, che sono un padrone (piccolo, tuttavia), sto pensando di diventare un salariato, e così avrà meno fastidi, meno operai da mandare e meno tasse da pagare al patrio governo di centro-sinistra. Seguo alla TV il "reportage" di Zatterin su "l'Italia che cambia". Io lo chiamerei il viaggio dell'Italia che precipita nel guazzabuglio. »

no andare nelle industrie di Poggibonni, non ne vogliono sapere del potere toscano. I toscani, intanto, vogliono l'industria, mentre gli operai che sono a Torino e in Lombardia, e cioè nelle zone più industrializzate d'Italia, scioperano a non finire. « La scala del benessere sale all'infinito, ma voi credete che si fermeranno? Io credo di no: non saranno mai contenti, specie i meriti. A proposito: l'altro giorno un mio amico ha ricevuto la visita di un meridionale, per la questione delle tasse. L'investigatore non riusciva a trovar niente di anormale e si era interdetto, finché il mio amico gli disse: "Dimmi un po', quanto vuoi per levarti di Torino?". Sa quanto gli ha chiesto? 250 mila lire. Diavolo! E' una carriera da prendere in considerazione. Speriamo che possiate andare al governo



voi comunisti; forse avete il sistema e ne date una prova pratica. Vi vedrei con piacere all'opera. »

No, non piatiamo in tempi straordinari, in cui gli operai viaggiano in "Giulietta", i contadini cambiano lavoro a loro capriccio e i padroni sono tartassati. Noi arriviamo tuttavia a comprendere perché la protesta che sta al fondo di questa lettera paradossale. Il telespettatore di Torino dovrebbe sapere, però, che i comunisti distinguono fra grande industria monopolistica e piccoli e medi imprenditori privati, operanti dalle tasse e discriminati dalle banche nella concessione del credito. A sua volta il nostro indagatore dovrebbe rendersi conto che la grande maggioranza degli operai non viaggia in "Giulietta" (ma è poi un delitto?), e che anzi è oppressa da preoccupazioni materiali e morali generalmente maggiori delle sue.

Quanto alla irrealtà dei contadini, egli dovrebbe capire che gli immigrati se ne starebbero molto quieti al loro paese e sul loro campo, qualora la società di cui egli lamenta le speranze garantisse loro condizioni di vita umane e moderne. Un altro sforzo dovrebbe compiere l'autore di questa lettera paradossale, e cioè rendersi ragione che le cause dei suoi disagi e di quelli di altri lavoratori e piccoli imprenditori sono le stesse: si tratta del predominio del grande capitale monopolistico e del monopolio politico che esercita la DC. Per questi motivi i comunisti non possono voler fare da "strani" e difficili ed esigono una lotta che deve essere insieme difensiva e unitaria.

L'URSS sulla via della Luna

«La DC sfrutta in modo facile e grossolano le accuse del XX Congresso a Stalin. — ci scrive MANLIO TORSONI, di Siena — Dovreste ricordare quanto disse una volta Luigi Russo, e cioè che il primo Stato socialista del mondo è stato una cavia e che non si poteva pretendere una riuscita al cento per cento dei suoi grandi esperimenti. Nonostante tutto, l'URSS è diventata una grande potenza, i cui vanti stanno, tra l'altro, nella scuola (lo dice anche Saragat), nell'assistenza sanitaria gratuita per tutti, nel lavoro per tutti, con un orario di sette-ore che presto sarà ridotto a sei-ore, nello sport, dove non ci si serve di allenatori a sessanta milioni l'anno (ma alle Olimpiadi la bandiera rossa sale sui pennoni senza tregua). E infine non è lontano il giorno in cui, salva la pace, gli astronauti sovietici andranno sulla Luna. »



Maestri e coefficienti

Un'elemosina: ecco che cosa è stato concesso a quegli impiegati (compresi gli insegnanti) che già percepivano un basso stipendio; mentre il criterio opposto si è usato, nelle maggiorazioni, per quegli impiegati il cui stipendio era già ottimo — così ci scrive VINCENZO BUCCAFUSCA. — Ed ecco ora l'esempio concreto. I maestri elementari di prima nomina che hanno il coefficiente 229 e che percepivano, alla fine del '62, 55.000 lire mensili, hanno ricevuto un aumento, a partire dal 1° gennaio scorso, di 9.000 lire; altre 27.000 ne percepiranno dal 1° maggio prossimo. In tutto, insomma, si tratta di 36.000 lire. Gli impiegati che hanno il coefficiente 900 e che percepivano lire 225.000 mensili, hanno avuto un aumento, dal 1° gennaio, di lire 35.000 al mese. Vi risparmiò gli esempi relativi agli aumenti degli uscieri e di altre categorie inferiori. Non vi sembra che la sperequazione sia troppa? »

La denuncia dei criteri con cui in genere vengono concessi gli aumenti ai lavoratori italiani ci trova pienamente concordi. Per quanto riguarda gli orientamenti programmatici del PCI, basterà richiamarsi all'articolo pubblicato il 5 aprile scorso dall' "Unità", sulla pagina dedicata alla scuola, e in cui il problema della « rivalutazione dei coefficienti iniziali » degli insegnanti è messo al primo punto fra tutte le rivendicazioni.

Il prestigio

della polizia

Stipendi e gloria

Il ministro Andreotti ha il coraggio di sostenere alla TV che molto è stato fatto per le forze di polizia e per il loro prestigio. Ve lo diremo noi — è scritto in una lettera non firmata spedita da Roma — che cosa è stato fatto dal 1° gennaio 1962 a tutt'oggi. Ecco gli aumenti, in cima e in fondo: per un generale di brigata: L. 108.000, per un appuntato, guardia o carabinieri, aumento totale di L. 16.000, differenza L. 92.000. Ora, nessuno di noi pretende la paga del generale perché sarebbe arido, ma non sembra all'onorevole Andreotti che non corra troppa differenza tra lo stipendio taroloso (almeno per noi) di chi comanda e il misero salario di chi obbedisce? Facciamo un altro esempio: l'aumento concesso al personale operaio di L. 48.000 quello totale di un appuntato scupolo che abbia 23 anni di servizio. Questo stesso appuntato, dopo 30-35 anni di ser-

vizio, va in pensione con 30-35 mila lire circa, più lire 3.980 di indennità di riserva; indennità che però viene soppressa al 65. anno di età, proprio quando un povero vecchio ne ha maggiormente bisogno. Vorremmo sapere inoltre che cosa ha impedito al ministro Andreotti e al governo di far approvare, visto che hanno tanto a cuore il prestigio della nostra categoria, la legge per istituire il massimo di pensione a 25 anni di servizio, lasciando la facoltà, a chi lo desidera, di continuare a lavorare fino al raggiungimento dei limiti di età. Il fatto è che ai cinque ministri dei dicasteri interessati non importa niente che un portatore dell'ordine, dopo 25 anni di servizio snercenti (per chi ci arriva) a 100 mila lire, ad esempio, ma anche altrove, non ci sono mai arrivati) è pieno di acciacchi e, per usare il termine giusto, «fuori uso». »

Unità

necessaria

«Miracolo» al confine

Sono un siciliano e sono venuto qui alla ricerca del «miracolo» sulla riviera di Ponente — ci scrive GIUSEPPE SANFILIPPO da Ventimiglia — ma il «miracolo» non è fatto per me, e fatto per gli speculatori che dominano l'edilizia e la distribuzione dei generi alimentari: io guadagno 2000 lire al giorno, ma ce ne vogliono almeno il doppio. Ma il problema che volevo sollevare è politico perché la politica, in definitiva, influenza sulla vita di tutti. Io domando come facciamo i socialisti ad appoggiare un governo che permette certi scandali.

Non si può essere ciechi e sordi per tanti anni, dallo scioglimento del governo socialista e comunisti hanno lottato uniti sconfiggendo la DC, affrontando insieme battaglie sanguinose, chiedendo la Costituzione venisse applicata. I socialisti non dovrebbero dimenticare che certe debolezze, nel '21, por-